L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it

Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

COSTI DI PRODUZIONE, REDDITO NETTO, RICAVI E UTILE NETTO

I bilanci di 70 stalle ci dicono che si può ancora avere futuro

Fattori quali dimensione aziendale, disponibilità di terra, indiscriminato contenimento dei costi non bastano a spiegare le differenze che restano nascoste nella gestione economica, finanziaria e monetaria a breve, medio e lungo termine. Il miglioramento è perseguibile solo se ci sono dati economici specifici e di buona qualità



Di tutte le stalle esaminate la media ha 160 vacche e vende 14.000 q/anno

di **Michele Campiotti**

Vogliamo dare un contributo su un tema che riteniamo essere diventato la vera emergenza dei nostri allevamenti: la gestione economica. Questo contributo passa attraverso il coinvolgimento di tutti gli allevatori, a cominciare dai più lungimiranti e sensibili all'innovazione.

Il Sata, in collaborazione con Smea, propone dei corsi di aggiornamento sull'economia aziendale per gli allevatori, ma dato che il problema non è solo teorico, ma anche pratico, propone nel contempo una procedura di gestione economica dell'allevamento, il SATA€con (programma frutto di tanti anni di lavoro dei tecnici Sata e oggi in continuo miglioramento) e un'assistenza tecnica formata sull'argomento che possa affiancare gli imprenditori nel suo utilizzo. Il «Progetto economia» è iniziato nel 2012, anno in cui oltre 100 allevamenti in Lombardia hanno aderito. In questo articolo riportiamo i risultati di 70 bilanci aziendali che alla fine dell'anno (2012) sono risultati adeguatamente e completamente compilati, in modo da poter elaborare delle statistiche significative sulla realtà economica degli allevamenti lombardi. Il gruppo di allevatori che ha aderito a questo progetto, naturalmente nella più totale riservatezza, ha fatto un lavoro utile per sé e per tutti, consentendo di conoscere dei costi di produzione reali degli allevamenti lombardi e degli indici di riferimento per ciascun centro di costo su cui paragonarsi.

L'azienda media

Le 70 aziende analizzate hanno venduto da un minimo di 60 a un massimo di quasi 120 quintali di latte/anno/vacca e la dimensione aziendale varia da 50 a 500 vacche adulte allevate.

L'azienda media ha circa 160 vacche adulte allevate (*tabella 1*) e vende mediamente 14.000 q/anno; ha 65 ettari di sau, di cui circa metà di proprietà; ha poco più di 4 unità lavorative, di cui circa il 40% impiegate in agricoltura.

Il fatturato totale dell'azienda media è rappresentato per circa l'83% dal latte venduto. Quasi a pari merito, intorno al 6%, sono la vendita degli animali e i contributi pac; infine un 3% circa di altre vendite e gestione scorte.

Nell'esaminare le varie spese rappresentate per centri di costo, la voce principale è determinata dagli alimenti acquistati, seguita dalla manodopera totale (stalla + agricoltura, dipendente + familiare).

TABELLA 1 - Riepilogo delle 70 aziende esaminate

Vacche allevate (n.)	159
Latte venduto (q)	14.010 (88 q/capo)
Terreni coltivati (ha)	65
Terreni di proprietà (ha)	32
Unità lavorative totali (n.)	4,2
Unità lavorative agricole (n.)	1,7
Unità lavorative familiari (n.)	2,2

La redditività

L'azienda media ha ricavato del suo latte tutto compreso (con Iva e premi) 45,53 euro (*tabella 2*). Occorre segnalare che nel campione ci sono 10 aziende che hanno ricavato del latte più di

© 2013 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.

50 euro/q perché conferiscono a cooperative che producono Grana o hanno vendita diretta in cui commerciano latte crudo e formaggi prodotti da loro. Questo fa salire un po' la media del ricavo del latte del campione di aziende analizzato.

Oltre al ricavo per la vendita del latte l'azienda media riesce a ottenere 9,55 euro/q di latte relativi alle altre entrate (vendita animali, altre vendite, pac e contributi, gestione scorte). Il totale dei ricavi per quintale di latte arriva quindi mediamente a 55,08 euro.

Costi medi di produzione

L'azienda media fa segnare un costo di produzione di latte pari a 52,48 euro/q di latte, questo porterebbe a un reddito netto di 2,59 euro/q: in totale circa 50.000 euro. Sappiamo però che da questo conto è esclusa la remunerazione di alcuni fattori produttivi apportati dall'imprenditore. Nel calcolo l'unico fattore produttivo già compreso è la manodopera familiare, mentre è necessario remunerare ancora il beneficio fondiario, gli interessi sul capitale agrario e sul capitale di anticipazione.

Il tema dei fattori produttivi apportati dall'imprenditore è una voce importante. A essi viene data generalmente poca importanza anche dallo stesso allevatore, che tende a registrare soprattutto i costi espliciti, a volte con poca coscienza degli altri costi nascosti. In realtà in agricoltura l'imprenditore vero e proprio non esiste, perché apporta sempre dei fattori di produzione.

Questo in alcune situazioni può essere un vantaggio del nostro settore, perché permette una certa flessibilità dell'azienda nei momenti di difficoltà (l'imprenditore può decidere di remunerare meno i beni da lui apportati), ma sarebbe un grosso errore se non fosse considerato un costo di cui tener conto nel momento in cui si voglia capire qual è l'utile netto della propria azienda.

Da questo punto di vista nel «Progetto economia 2013» stiamo facendo dei grossi passi avanti rispetto al 2012 poiché registreremo in modo più preciso anche tutte queste informazioni.

TABELLA 2 - Redditività dell'azienda media (euro)

Ricavo dal latte + Iva + premi	45,53
Altre entrate	9,55
Ricavi totali per quintale di latte	55,08
Ricavi totali	764.598
Costi totali per quintale di latte	52,48
Somma totale dei costi	715.557
Reddito netto per quintale di latte	2,59
Reddito netto totale	49.042
Stima beneficio fondiario	26.400
Stima interessi sul capitale agrario e di anticipazione	15.000
Utile netto per quintale di latte	0,55
Utile netto totale	7.642

L'azienda media dalla produzione di latte (compresi di Iva e premi) ha ricavato 45,53 euro/q (10 aziende hanno ricavato più di 50 euro); dalle altre entrate ha ricavato 9,55 euro, per un totale di 55,08 euro/q.

Beneficio fondiario

Proseguendo con il conto economico, nell'azienda media va stimato il beneficio fondiario (approssimato all'1% del valore del terreno, simile a una quota affitto dello stesso) e l'anticipazione su capitale agrario e di anticipazione secondo valori realistici di un'azienda media di circa 160 vacche adulte. Secondo queste stime l'azienda dovrebbe togliere circa 2 euro/q di latte per remunerare i fattori produttivi di cui sopra.

All'azienda media rimarrebbero infine come utile netto circa 50 centesimi/q di latte prodotto. Per la sensibilità delle stime effettuate riteniamo si possa affermare che l'azienda media nel nostro campione avrebbe un bilancio grossomodo a pareggio.

Nessuno è la media

Dopo aver rappresentato l'azienda media con dei costi realmente rilevanti quanto concreti, entriamo nell'analisi della redditività dei singoli allevamenti. Questa crediamo sia l'analisi più interessante da fare. La media infatti può dare l'idea di una popolazione, ma nessuna azienda è la media e da questo punto di vista nasconde la realtà, che è fatta di singole aziende con situazioni economiche molto differenti tra loro.

TABELLA 3 - I principali costi di produzione

Costo	Media (euro)	% su costi totali	Dev.st. (euro)	Min. (euro)	Max (euro)	C.V. (%)
Servizi e contabilità	1,32	2,5	0,74	0,36	2,93	55,7
Alimenti acquistati	18,01	34,3	3,18	13,30	26,71	17,6
Stalla	4,74	9,0	2,00	1,91	9,12	42,1
Medicinali	1,27	2,4	0,61	0,22	4,09	48,2
Prodotti aziendali	4,56	8,7	1,98	1,17	11,11	43,3
Manodopera totale	8,44	16,1	2,34	4,07	15,92	27,7
Assicurazioni	0,55	1,1	0,47	0,03	2,44	85,2
Iva e tasse	1,56	3,0	0,99	0,08	4,23	63,3
Banca	1,54	2,9	1,31	0,05	5,50	85,2
Manutenzione mezzi agricoli	1,55	2,9	1,24	0,12	6,73	80,2
Gasolio	2,44	4,7	0,87	0,51	4,54	35,6
Totale ammortamenti	4,41	8,4	3,06	0,22	17,37	69,3
Totale affitti	1,72	3,3	1,48	–	5,64	85,7
Acquisto animali	0,41	0,8	1,40	–	7,07	343,7
Costo latte (euro/q)	**52,48**	**100,0**	**6,90**	**40,63**	**73,35**	**13,1**
Costo netto latte (euro/q)	**42,94**	**81,8**	**5,58**	**32,14**	**60,31**	**13,0**

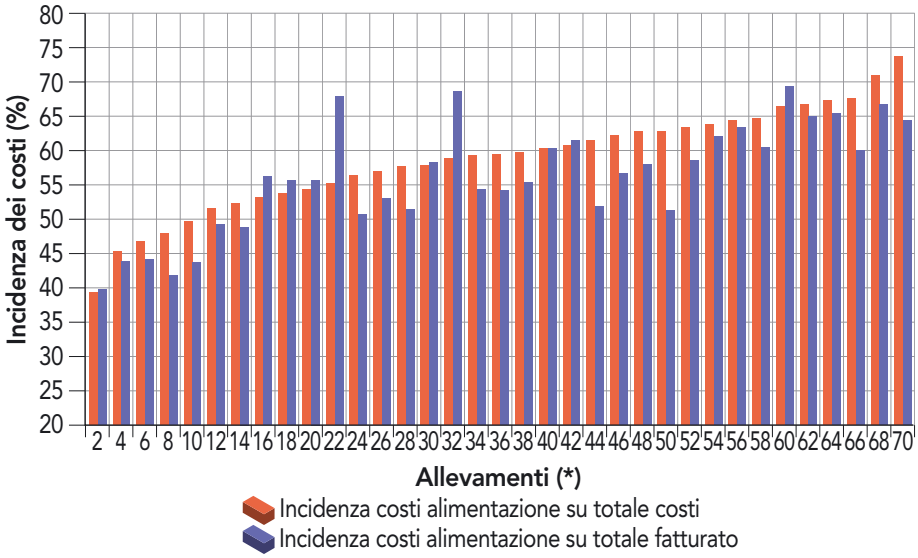
L'azienda media ha un costo di produzione per quintale di latte di 52,48 euro, vale a dire un reddito netto di 2,59 euro/q.

Per l'azienda media l'83% del fatturato totale è rappresentato dal latte venduto



© 2013 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.

GRAFICO 1 - Incidenza dei costi totali di alimentazione (euro/q) in 35 allevamenti dei 70 esaminati (*)



(*) I dati relativi a metà delle aziende esaminate, ordinate per incidenza di costi di alimentazione, ben rappresentano l'andamento di questo parametro.

Quando la percentuale sul fatturato è superiore a quella espressa sui costi è perché l'azienda ha un reddito netto negativo. Ci sono aziende con costi alimentari bassi che hanno reddito netto negativo: probabilmente risparmiando troppo hanno prodotto troppo poco.

È ancora possibile fare reddito?

Partiamo riassumendo la variabilità dei vari centri di costo nella *tabella 3*. Per motivi di spazio non è possibile in questa sede rappresentare gli andamenti di ciascun centro di costo graficamente.

È interessante notare la variabilità di ciascun centro di costo e infine la variabilità dei costi di produzione, che vanno da un minimo di 40 a ben 73 euro/q: due scenari estremamente differenti tra loro.

Centri di costo più importanti

Alimenti acquistati. Essi sono mediamente il 34% dei costi totali. Negli ultimi anni questa componente è sempre aumentata, arrivando quest'anno a 18 euro/q, naturalmente non sono il totale dei costi di alimentazione. Se vogliamo stimare complessivamente i costi di alimentazione, dobbiamo sommare ai costi degli alimenti acquistati anche il costo di quelli prodotti in azienda.

L'approssimazione attualmente usata è la seguente: alimenti acquistati + prodotti aziendali + manodopera agricola + manutenzione mezzi agricoli + 1/2 gasolio + ammortamenti macchinari agricoli + affitti terreni-altre vendite agricole. Da qui si può avere una buona stima del totale dei costi alimentari aziendali (*grafico 1*). Essi variano da circa il 40 al 70% dei costi totali, con una media del 58%.

È interessante osservare nel *grafico 1* il confronto nelle singole aziende tra la percentuale dei costi alimentari espressa sui costi totali e quella espressa sul fatturato totale. È evidente che quando la percentuale espressa sul fatturato totale è superiore a quella espressa sui costi l'azienda ha un reddito netto (qui non sono sottratti beneficio fondiario e interessi su capitale agrario) negativo. Così possiamo osservare che ci sono aziende con i costi alimentari minori hanno anche reddito netto negativo.

Questo vuol dire che non è sufficiente guardare i costi nella gestione aziendale, perché quelle aziende, magari, risparmiando troppo hanno prodotto troppo poco per raggiungere un fatturato adeguato alle spese, o hanno avuto altre spese non previste. Al contrario, aziende con spese alimentari elevate hanno un buon margine sul reddito.

Manodopera. Questa voce comprende sia quella della stalla sia quella dell'agricoltura e per il 2012 comprende sia quella familiare sia quella dipendente. Per il 2013 verranno divise per distinguere più correttamente il reddi-

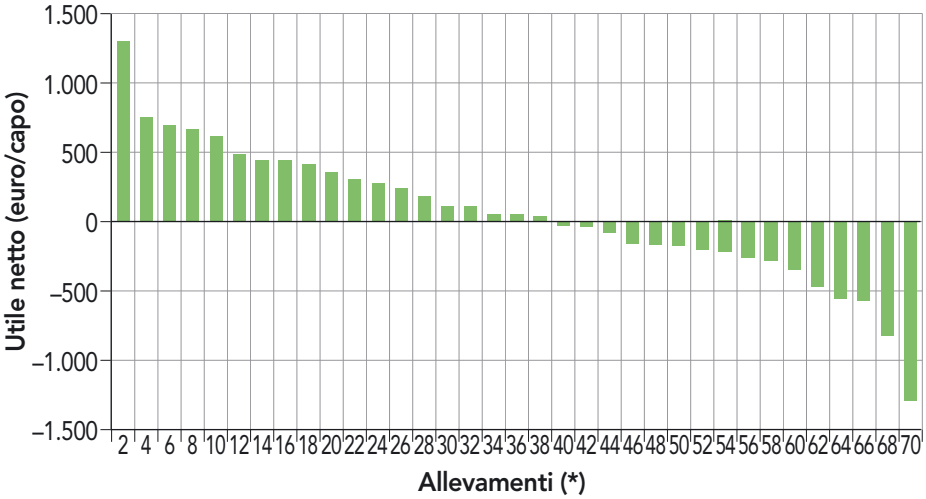




Nell'esaminare i bilanci è significativo notare che su 70 aziende 32 chiudono in negativo

© 2013 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.

GRAFICO 2 - Utile netto in 35 dei 70 allevamenti esaminati (*)



(*) I dati relativi a metà delle aziende, ordinate per utile netto, ben rappresentano l'andamento del parametro.

L'utile netto è ciò che rimane dopo aver remunerato i fattori produttivi apportati dall'imprenditore. Su 70 aziende 32 chiudono i conti in negativo. Questo spiega il conto a pareggio dell'azienda media.

A volte ridurre i costi può comportare una grave perdita per l'immediato calo di produzione



to netto dall'utile netto. **Il valore medio della manodopera si conferma di circa 8 euro/q di latte. Questo è un punto molto importante nella valutazione dei costi, perché spesso gli allevatori tendono a sottostimare la manodopera familiare**.

Questo non vuol dire che non ci si possa accontentare di una remunerazione inferiore a quello dei propri operai, ma paragonando i costi è importante che questi vengano parificati secondo il costo opportunità.

Un altro punto importante è la stima dell'unità lavorativa che deve essere bene valutata per rendere paragonabili i costi.

Stalla, agricoltura e ammortamenti. Queste voci incidono a parimerito per circa 4 euro/q di latte. Si può osservare in *tabella 3* che, mentre stalla e i prodotti aziendali sono due centri di costo con variabilità controllata nel campione (< 50%), così non è per gli ammortamenti. La voce stalla è cresciuta nell'ultimo anno; i prodotti aziendali sono stabili, nonostante varino a seconda della terra lavorata; gli ammortamenti invece, pur essendo costi decisivi per la redditività, sono spesso rilevati male o grossolanamente. Sottolineiamo che, mediamente dal nostro campione, si evince che ogni stalla lombarda investe circa 4 euro (con una variazione del 70%) per quintale di latte (quasi il 10% dei costi) per gli ammortamenti, cioè per lo sviluppo aziendale e per l'innovazione.

È importante che questo investimento ci sia e sia chiaramente voluto. Aziende che non hanno ammortamenti rischiano di ritrovarsi obsolete. Quelle che ne fanno di eccessivi, invece, si espongono fortemente al rischio di non riuscire a ripagarli. Dall'altro lato, più la situazione diventa difficile e i margini sottili, più è importante che questi investimenti siano quelli giusti.

Non è degli investimenti in generale che bisogna avere paura, anche nei momenti difficili, la differenza è data spesso da aziende che hanno la capacità e la forza di investire anche in momenti difficili. L'attenzione da avere è che gli investimenti che si fanno abbiano la forza di ripagarsi con il maggior reddito che generano.

Per fare bene questa valutazione occorre fare sui singoli investimenti dei piccoli «business plan», che permettano di individuare bene ogni rischio e ogni opportunità dentro le scelte che si vorrebbero intraprendere.

Variabilità dei ricavi

Analizzando i ricavi si è evidenziata una variabilità importante.

I ricavi totali per quintale di latte prodotto variano da un minimo di 44 a un massimo di ben 72 euro.

Una nota particolare va fatta sulla «gestione delle scorte». Questa voce è spesso sottostimata dagli allevatori; nel campione è stata valutata correttamente solo in alcuni casi, in altri è stata considerata a zero di default per indisponibilità delle informazioni necessarie.

Bilancio finale

Nel *grafico 2* viene rappresenta la capacità di ogni azienda di generare utile aziendale. Si tratta di utile netto per vacca all'anno (bisognerebbe soltanto togliere gli interessi su capitale agrario e di anticipazione), ciò che rimane, quindi, dopo avere remunerato i fattori produttivi apportati dall'imprenditore.

Ben 32 aziende su 70 chiudano i conti in negativo, mentre 38 hanno i conti in positivo. La variabilità è molto elevata: l'utile va da –1.300 a +1.300 euro/vacca all'anno. Questo spiega il conto pressocché a pareggio dell'azienda media.

Questi dati sono molto interessanti perché sottolineano come i costi di produzione sono molto elevati negli allevamenti, maggiori di quanto si pensi. **In questi anni, infatti, i costi sono aumentati considerevolmente e non si può dire lo stesso del valore della materia prima (latte)**. Nel *grafico 3* è riportato l'andamento della remunerazione del latte rispetto ai costi, così come risulta dai dati di SATA€con, degli ultimi anni.

All'aumento del numero di aziende campione nel 2012 probabilmente è legato l'aumento della remunerazione

© 2013 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.

del latte. Rimane comunque significativo l'aumento dei costi, che nell'ultimo anno distanzia fortemente la linea dei ricavi facendo ricordare addirittura l'andamento 2009-2010.

Come si spiega la redditività?

Nell'analisi è stata considerata anche la dimensione media aziendale rispetto all'utile netto, anche se la correlazione è lieve. **Ciò significa che la dimensione aziendale può aiutare, ma non è un fattore che da solo garantisce la redditività**. Ci sono altri fattori importanti che possono annullare questi ipotetici vantaggi. Si può affermare che, a parità di tutti gli altri fattori, la dimensione aziendale potrebbe aumentare la redditività; ma **se non si valutano bene tutti gli altri fattori, l'aumento della dimensione potrebbe non essere un aiuto ma una difficoltà**.

È interessante notare che le stesse osservazioni e le medesime deboli correlazioni si possono trovare a proposito di altri temi classicamente ritenuti importanti per la redditività aziendale, quali la disponibilità di terra e la componente di personale familiare rispetto al personale dipendente; aspetti importanti ma non determinanti la redditività aziendale.

Le correlazioni più significative le troviamo nel campione rispetto a due dati economici importanti: il fatturato totale per vacca e il costo di produzione per quintale di latte. Questi due parametri appaiono i più importanti del nostro database 2012, tenendo conto che per ora non abbiamo a disposizione i dati finanziari che stiamo raccogliendo nell'anno in corso.

Si propongono quindi quelli che sembrerebbero obiettivi ragionevoli per i due parametri, partendo della distribuzione dei valori del nostro campione.

La regola principale della gestione di stalla è avere sotto controllo i costi di produzione, ma con un occhio molto attento al fatturato totale.

Occorre attenzione quando si cerca di ridurre i costi senza pensare e valutare attentamente quali potrebbero essere le conseguenze di questi tagli sul fatturato. In un'azienda bisogna tenere sotto controllo entrambe le cose. In *tabella 4* proponiamo quelli che, alla luce di questa prima analisi dati, potrebbero essere degli obiettivi aziendali.

Come abbiamo affermato prima la media del campione si attesta su un fatturato totale per vacca di circa 4.800 euro, con un costo totale di produzione di circa 52 euro per produrre 1 quintale di latte.

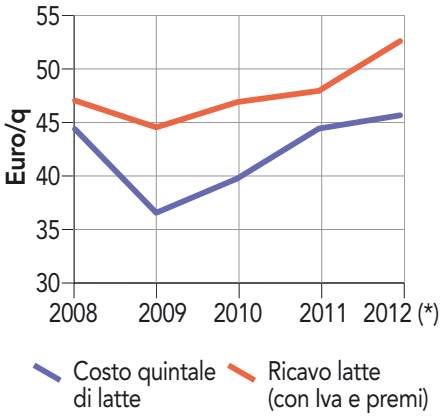
Nel tenere presente questi due parametri occorre stare attenti alla parola «totale» in entrambe le definizioni. I ricavi includono anche le altre entrate (vendita animali, altre vendite, pac, contributi e gestione scorte), i costi sono comprensivi anche di ammortamenti e affitti. L'azienda media con le caratteristiche esposte arriva sostanzialmente a pareggiare i conti.

Analizzando la distribuzione delle aziende, prendiamo ora in considerazione quello che potrebbe essere un primo obiettivo raggiungibile da tutte le aziende. Esso consiste nel 75° percentile di fatturato e di costi. Realizzarlo metterebbe l'azienda sicuramente in un'area di redditività significativa. L'azienda dovrebbe raggiungere un fatturato di almeno 5.250 euro/vacca, con un costo di produzione pari o inferiore ai 48 euro/q di latte.

L'eccellenza, riservata probabilmente ad aziende particolarmente performanti, è dettata dal raggiungimento dei parametri del 90° percentile delle aziende, contemporaneamente su entrambi i parametri, cioè almeno 6.000 euro di fatturato per vacca all'anno, con un costo di produzione pari o inferiore a 45 euro/q di latte.

Nel campione di quest'anno solo un'azienda ha raggiunto entrambi questi obiettivi.

GRAFICO 3 - Andamento costi di produzione e ricavi dal latte



(*) Il campione è sensibilmente aumentato di ampiezza per l'aumento della remunerazione del latte.

È significativo l'aumento dei costi, che nell'ultimo anno distanzia significativamente l'andamento dei ricavi.

TABELLA 4 - Media del campione analizzato e obiettivi aziendali

	70 bilanci	Fatturato (euro/vacca/anno)	Costo lordo (q)	Stima utile netto (vacca/anno)
Obbiettivo	75° percentile (*)	5.250	48	450
Eccellenza	90° percentile (*)	6.000	45	900
Media campione		**4.858**	**52**	**a pareggio**

(*) Valore numerico per cui il 75% degli allevamenti presenta un valore inferiore e il 25% un valore superiore.

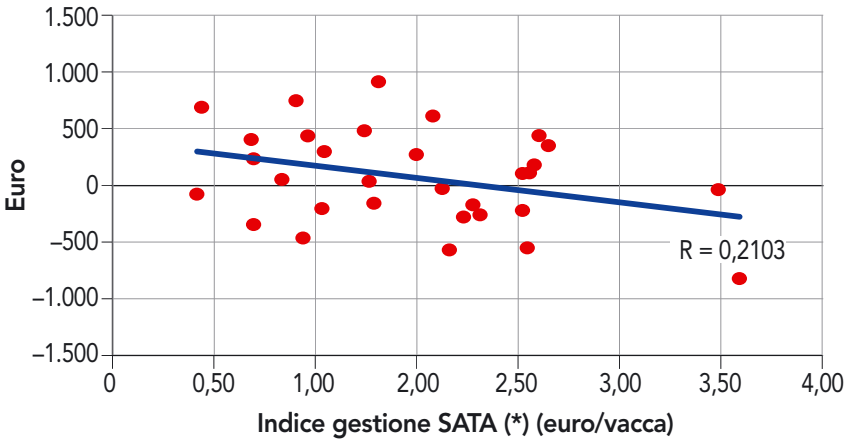
L' obiettivo aziendale dovrebbe essere raggiungere un fatturato di almeno 5.250 euro/vacca, con un costo di produzione pari o inferiore a 48 euro/q.



Per l'azienda media l'83% del fatturato totale è rappresentato dal latte venduto

© 2013 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.

GRAFICO 4 - Utile netto e perdita giornaliera



(*) Vedi *riquadro* a *lato*. L'Igs stima la perdita per vacca al giorno legata alla bassa efficienza aziendale.

La forte correlazione tra utile netto e perdita economica per vacca testimonia l'importanza del metodo di lavoro: se efficace e preciso riduce le perdite economiche e permette di aumentare il reddito.

Reddito e gestione aziendale

Il *grafico* 4, infine, rappresenta il rapporto esistente tra l'Igs (Indice gestionale Sata) e l'utile netto aziendale.

È interessante notare come tra questi due fattori esiste una discreta correlazione, a differenza di altri fattori come dimensione aziendale, terra disponibile o tipo di mandopera.

Questo testimonia come anche dal punto di vista strettamente economico, il metodo di lavoro sia un fattore trasversale determinante il risultato finale.

Fanno reddito le aziende da latte?

Alla luce dei dati emersi dal «Progetto economia 2012», la prima cosa che possiamo dire è che la capacità di reddito delle aziende da latte è fortemente diminuita negli ultimi decenni a causa di numerosi fattori. Primo tra tutti l'innalzarsi dei costi di produzione a fronte di un non altrettanto remunerativo prezzo del latte.

Riteniamo che i valori dei costi di produzione emersi in questo lavoro, assolutamente attendibili quanto completi di ogni aspetto e di ogni voce, debbano far riflettere tutti gli attori della filiera agroalimentare moderna.

Inoltre, se è vero che la capacità di reddito delle aziende da latte è diminuita, è vero anche che ancora oggi è possibile per l'azienda da latte generare reddito. C'è una variabilità reddituale molto alta, che è specchio della variabilità gestionale degli allevamenti.

Ma questo non impedisce a diversi allevamenti di chiudere bilanci anche molto positivi. Quali sono i punti chiave di differenza?

Abbiamo visto come fattori quali dimensione aziendale, disponibilità di terra, tipologia della manodopera e indiscriminato contenimento dei costi, pur avendo sempre una generale validità, non bastano più a spiegare tutte le differenze, che restano nascoste nella gestione economica, finanziaria e monetaria a breve, medio e lungo termine delle singole aziende.

Il miglioramento è perseguibile solo se ci sono dati economici specifici e di buona qualità all'interno dell'azienda e se questi vengono tracciati per più anni.

Allevatori che hanno intrapreso un percorso di formazione economica e hanno a loro disposizione strumenti validi di gestione economica guardano con più tranquillità alla loro situazione, perché avendone piena coscienza hanno pianificato le azioni da intraprendere.

Il bilancio, che nelle aziende agricole italiane non è obbligatorio in quanto a regime forfettario, è diventato «obbligatorio nei fatti» per riuscire a gestire l'azienda comprendendone i risvolti economici a fondo ed è diventato decisivo per le aziende che vogliono avere futuro.

L'Indice gestionale Sata *è un indice che il Sata utilizza da anni per valutare, partendo dai dati tecnici, l'efficienza aziendale. Misurando i dati produttivi, riproduttivi e qualitativi dell'allevamento, l'indice stima la perdita per vacca al giorno legata alla bassa efficienza aziendale.*

Se l'analisi presentata quest'anno sui dati economici del 2012 di un discreto campione di allevamenti lombardi è per forza limitata all'analisi economica, con la raccolta dati 2013 queste informazioni si amplieranno anche alle informazioni finanziarie e monetarie delle aziende in oggetto. Questo ci consentirà di fornire agli allevatori delle informazioni inedite sulla totalità dell'economicità dell'impresa, informazioni che saranno utilissime a coloro che decideranno di fare un percorso di formazione sull'economia aziendale e di utilizzare strumenti adeguati.

Nella competizione europea che ci attende è assolutamente necessario che tutte le nostre aziende, che già hanno fatto e stanno facendo un buon cammino tecnico, siano in grado di avere totale chiarezza della loro situazione economica e finanziaria per pianificare le loro scelte.

Michele Campiotti
Tecnico specialista gestione aziendale ed economia SATA - ARAL
Capo servizio tecnico APA Bergamo

Per commenti all'articolo, chiarimenti o suggerimenti scrivi a:
redazione@informatoreagrario.it

© 2013 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.